

28. Settembre

The atomic human di Neil Lawrence

When you chop life into little pieces you don't get pieces of life.

Quando tagli la vita in piccoli pezzi non ottieni pezzi di vita.

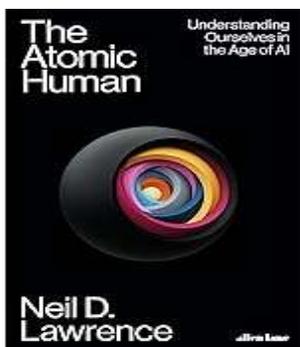
Jason Matheny

Cosa distingue gli esseri umani dal resto della vita, o dalla materia inerte? Molti risponderebbero che è la nostra intelligenza. Eppure l'ascesa di macchine apparentemente intelligenti sfida questo modo di pensare. Le aziende dietro queste nuove tecnologie di intelligenza artificiale, sotto forma di ChatGPT e dei suoi rivali, parlano di raggiungere una Intelligenza Artificiale Generale ovvero macchine che hanno lo stesso livello di intelligenza degli esseri umani in una serie di compiti.

Questa ascesa meteorica dell'intelligenza artificiale rende l'intelligenza umana, e quindi noi, meno speciali?

Neil Lawrence, professore di apprendimento automatico all'Università di Cambridge, non la pensa così. Infatti, pensa che dovremmo abbandonare del tutto il concetto di intelligenza artificiale generale.

Nel suo nuovo libro ***The Atomic Human: Understanding ourselves in the age of AI***, Lawrence sostiene che solo comprendendo meglio la nostra intelligenza, e quanto sia incredibilmente diversa dalla sua controparte artificiale, possiamo trarre il massimo da entrambe. Ritiene inoltre che sia l'intelligenza umana che quella artificiale siano fraintese, perché è inutile paragonarle e perché, in definitiva, abbiamo bisogno di una comprensione più sfumata dell'intelligenza.



Cosa significa l'intelligenza artificiale per la nostra identità?

Il nostro fascino per l'IA deriva dalla percepita unicità dell'intelligenza umana. Crediamo che sia ciò che ci differenzia. I timori dell'IA non riguardano solo il modo in cui invade le nostre vite digitali, ma anche la minaccia implicita di un'intelligenza che ci sposta dalla nostra posizione al centro del mondo.

Lawrence tuttavia ritiene che questi timori potrebbero essere fuori luogo.

L'atomismo, proposto da Democrito, suggeriva che era impossibile continuare a dividere la materia in componenti sempre più piccole: alla fine raggiungiamo un punto in cui non è possibile effettuare un taglio (il termine greco per non tagliabile è "atomo").

Allo stesso modo, tagliando via le sfaccettature dell'intelligenza umana che possono essere sostituite dalle macchine, l'IA scopre ciò che resta: un nucleo indivisibile che è l'essenza dell'umanità ovvero il modo in cui superiamo i nostri limiti.

L'intelligenza umana si è evoluta nel corso di centinaia di migliaia di anni. A causa dei nostri limiti fisici e cognitivi nel corso di quel periodo, è sociale e altamente incarnata. Confrontando le nostre capacità con l'intelligenza delle macchine, Lawrence rivela le origini tecniche, le capacità e i limiti dei sistemi di IA e come dovrebbero essere maneggiati. Non solo dagli esperti, ma anche dalle persone comuni.

Il punto di svolta è questo, per decidere il futuro che vogliamo:
'IA è uno strumento per noi o siamo uno strumento dell'IA

contrastare l'oligarchia digitale per mantenere il tessuto di una società aperta, equa e democratica.

Riflessioni a margine di The atomic Human

Non c'è modo di fermare l'adozione diffusa dell'IA. Ma ci sono opportunità per modellare il suo impatto sociale. Comprendendo sia l'IA che noi stessi, possiamo impegnarci in modo più ponderato con le tecnologie emergenti e assicurarci di *"servire la macchina solo perché ci aiuta", pur rimanendo consapevoli di come potrebbe non farlo*".

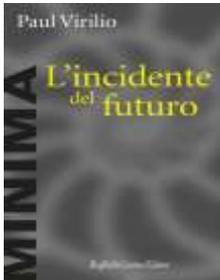


Quindi, invece di andare in giro a celebrare le mega-intelligenze, dovremmo celebrare chi siamo e cercare di capire cosa vogliamo essere e non appaltare ai **"tech bros"** la gestione ed il futuro di una tecnologia che trasformerà radicalmente il nostro modo di vivere. Non si sono mai interessati all'arte e alle altre discipline umanistiche e ora pretendono di rappresentarne il futuro.



Dovremmo ribadire e valorizzare i vasti territori della cognizione e condizione umana e criticare saggiamente i tentativi ingegnosi, imperfetti e spesso bizzarri di replicarla artificialmente.

La nostra capacità di vedere le cose, di prendere decisioni, dipende dalle nostre vulnerabilità e dai nostri limiti, e non saremo mai in grado di emulare ciò nelle macchine perché le macchine non hanno quelle limitazioni integrate e non le avranno mai.



L'innovazione tecnologica ci ha sia liberati che schiavizzati. O, come ha detto il filosofo francese Paul Virilio: 'L'invenzione della nave è stata anche l'invenzione del naufragio'.

Il fatto che moriremo, il fatto che chi ci è vicino possa morire, che possiamo essere traditi da altri esseri umani, che possiamo perdere la nostra reputazione: sono queste cose che un computer non può sperimentare che ci rendono speciali. Sono queste cose che rendono l'intelligenza umana unica."



Neil Lawrence è il primo professore DeepMind di Machine Learning presso l'Università di Cambridge. Lavora su modelli di machine learning da oltre 20 anni. Di recente è tornato al mondo accademico dopo tre anni come direttore di Machine Learning presso Amazon. Il suo interesse principale è l'interazione del machine learning con il mondo fisico. Questo interesse è stato innescato dall'implementazione del machine learning nel contesto africano, dove sono normalmente richieste soluzioni "end-to-end". Ciò ha ispirato nuove direzioni di ricerca all'interfaccia tra machine learning e ricerca sui sistemi, questo lavoro è finanziato da una Senior AI Fellowship dell'Alan Turing Institute. Neil è anche professore ospite presso l'Università di Sheffield e co-conduttore di Talking Machines.